



# **XVI CONGRESSO FILLEA-CGIL LATINA**

*Relazione introduttiva  
Ezio Giorgi  
Segretario generale*

*24 febbraio 2010  
Borgo Carso, Latina*

Cari lavoratori, gentili ospiti

### **I motivi di una scelta difficile**

non è stata una scelta facile mandare in stampa un invito come quello che avete tra le mani. Non lo è stata perché avevamo paura che l'immagine dell'entrata del campo di sterminio di Auschwitz, con quella scritta così tragicamente famosa, potesse dare un senso negativo a tutta l'impostazione del nostro Congresso.

Ma poi abbiamo riflettuto. Abbiamo pensato che quell'immagine sia ormai un simbolo universalmente riconosciuto. Il simbolo laico della sofferenza dell'uomo, con lo stesso profondo valore che crediamo abbia, sia se siamo credenti sia se non lo siamo, l'immagine del Cristo crocefisso.

Abbiamo fatto questa scelta perché ricorre quest'anno il 65° anniversario dell'Olocausto: il 27 gennaio del 1945 i soldati sovietici aprivano i cancelli di Auschwitz, trovando al suo interno un'umanità derelitta e negata.

Abbiamo fatto tale scelta perché questo nostro è il XVI congresso e se si moltiplica per quattro, gli anni che passano da un congresso all'altro, il totale fa 64. Significa che il primo congresso della Fillea di Latina si è svolto quasi a ridosso della liberazione di Auschwitz. Significa cioè l'intreccio della grande storia con la piccola storia.

Abbiamo fatto questa scelta perché da troppe parti, in tutto il mondo e in Italia in particolare, si sta perdendo la memoria dello sterminio di sei milioni di esseri umani, in gran parte di razza ebraica, dei suoi motivi ispiratori, del processo storico che portò ad esso. Ed è noto che quando si perde il senso della Storia si è tragicamente destinati a riviverne i momenti peggiori.

Abbiamo fatto questa scelta perché i campi di concentramento erano altresì campi di lavoro. Il lavoro, ovvero il suo aspetto più aberrante, era l'attività che gli internati non immediatamente destinati alle camere a gas esercitavano dalle 12 alle 18 ore giornaliere, in condizioni di completa schiavitù

Abbiamo fatto questa scelta, infine, perché, pur con le dovute e necessarie differenze, ancora oggi siamo costretti in molte occasioni a parlare di nuovi schiavi, di coloro cioè che, senza alcun

diritto, sono sfruttati in maniera disumana. E non nei Paesi altri. Ma qui, in questa nazione, in questa provincia. Penso, ad esempio, alle migliaia di indiani che lavorano nei campi pontini, alle loro misere condizioni economiche, alle loro terribili condizioni logistiche. Vi è differenza, dopo 65 anni, tra i non uomini trovati ad Auschwitz dai sovietici e il lavoratore indiano morto sul lavoro e gettato in un canale? Vi è differenza tra le condizioni in cui vivevano gli internati nelle baracche di Auschwitz e i 20, 25 lavoratori indiani stipati in una baracca di 20 metri quadrati senza servizi igienici dopo magari 12 ore di lavoro nei campi?

E allora crediamo che vi sia il bisogno di riaffermare con forza e determinazione i valori che sono stati i pilastri su cui si è costruita la storia della Cgil in questi 104 anni: la solidarietà, declinata in tutte le sue forme sia all'interno del mondo del lavoro, tra lavoratore e lavoratore, sia all'esterno, nella società tutta, tra chi può e chi non può; il diritto, affinché ciò che è dovuto per contratto, per legge, non venga da alcuno spacciato per paternalistico favore; il lavoro, affinché ridiventi il valore centrale del comune convivere e il perno dello sviluppo economico.

### **La negazione del ruolo del lavoro**

Infatti, alla base della crisi economica che sta attanagliando il mondo intero, vi è proprio la negazione del ruolo del lavoro come processo economico fondamentale. Il grande capitale ha creduto di trovare una scorciatoia per incrementare in maniera smisurata il proprio bottino distraendo risorse economiche dovute ai profitti dalla loro destinazione naturale, e cioè il reinvestimento nella produzione stessa sotto forma di ricerca, sviluppo, implementazione delle risorse sia umane che strumentali, alle speculazioni finanziarie.

È qui il nodo vero di questa crisi. Il capitale che accresce sé stesso senza una equa e proporzionale redistribuzione nel processo produttivo attivo è destinato ad implodere. Ed è questa la vera lezione che dobbiamo trarre dalla crisi di questi anni. Un sistema complesso non si governa con le regole della finanza. Vi è bisogno di tutto il ciclo economico come noi lo conosciamo: dall'economia primaria, l'agricoltura, fino a quello che ancora viene definito, impropriamente, il "terziario avanzato", passando naturalmente per l'industria, il commercio e i servizi. Con una ulteriore aggiunta e cioè la nuova frontiera della moderna attività produttiva: la *green economy*, l'attivazione di settori dedicati alla progettazione, produzione e commercializzazione di prodotti eco sostenibili.

Invero, alla base della strategia commerciale dei grandi gruppi finanziari c'è la negazione del valore del lavoro inteso come processo produttivo, cioè quel processo che mette al centro della dinamica aziendale la valorizzazione della risorsa umana con cui generare prodotti ad alto valore aggiunto spendibili in un mercato governato dalle regole di una economia liberale, quale è quella ormai affermata nell'Occidente contemporaneo.

Soltanto attraverso, da una parte, la forte riaffermazione di una economia basata sul lavoro che produce beni e servizi e che ridistribuisce la ricchezza, e dall'altra, il drastico ridimensionamento della speculazione finanziaria fine a sé stessa che cristallizza risorse economiche senza reinvestirle nel mercato del lavoro produttivo, è possibile non solo uscire da questa crisi mondiale, ma prospettare un futuro di prosperità economica.

### **La crisi in Italia**

Ma per rimettere in moto una economia produttiva che abbia mercato occorrono provvedimenti legislativi e decisioni di carattere strutturale che, nel nostro Paese in particolare, non sono stati adottati.

I dati della crisi italiana sono drammatici, ancorché tenuti nascosti dal Governo in carica e dalle strutture comunicative che ad esso fanno riferimento. Partiamo dal Pil che, dopo esser calato nel 2008 dello 0.9% rispetto all'anno precedente, registra nel 2009 un ulteriore ribasso di due punti percentuali con una previsione di un +1% nell'anno in corso. Ma questi dati presi in percentuali non rendono l'entità della crisi. In assoluto il Pil 2009 cala di circa 100 mila milioni di euro rispetto a quello del 2007. Questo significa, con un trend di crescita stimato per l'Italia dal Fondo monetario internazionale di circa un punto percentuale l'anno, che arriveremo ai livelli economici del 2007 soltanto intorno al 2015. La strada quindi è ancora lunga e in salita. E non lo diciamo noi, lo dice il governatore di Bankitalia, Mario Draghi che l'occupazione "tarda a riprendersi" e che l'uscita dalla crisi economica in Italia è caratterizzata, cito testualmente, da "un tasso di crescita basso, ai minimi europei".

Il meno due per cento di Pil del 2009 ha significato 2 milioni e 138 mila disoccupati, con un incremento rispetto a dicembre del 2008 del 22,4% e un valore assoluto dell'8,5%. Se teniamo conto che nei prossimi mesi andranno in scadenza tutte le Cassa integrazioni attivate all'inizio dell'anno scorso, è facile intuire come purtroppo il dato della disoccupazione è drammaticamente destinato a crescere. Anche perché i dati relativi all'indice della produzione industriale parlano

chiaro: nel 2009 vi è stata una diminuzione del fatturato, rispetto al 2008, del 18,7 per cento e degli ordinativi del 22,4 per cento.

Nei settori di nostra competenza la crisi sta iniziando ora. L'edilizia conta, ad oggi, quasi 90 mila lavoratori fuori dal processo produttivo con previsioni drammatiche per il 2010. Il settore del legno, in modo particolare l'arredamento, ha avuto un calo di produzione nell'ultimo anno di circa il 20 per cento e si prevede un sostanziale stallo per l'anno in corso. Il mondo delle costruzioni in generale, manufatti, lapidei, cemento, è in forte sofferenza, con casse integrazioni e mobilità in costante aumento.

### **Le (mancate) risposte del Governo**

Ora, di fronte a queste cifre, fornite non dalla Cgil, ma dall'Istat, da Bankitalia, dal Fondo monetario internazionale, e quindi aldilà di ogni possibile sospetto di strumentale pessimismo, credo che le azioni messe in campo per contrastare gli effetti sociali della crisi siano state e continuino ad essere assolutamente inadeguate.

A fronte della richiesta di un intervento strutturale sugli ammortizzatori sociali, in modo da ampliare la possibilità della loro fruizione oltre che ai lavoratori con contratto a tempo indeterminato anche a tutti quelli con contratti atipici, la risposta è stata quella di una Cassa integrazione in deroga soltanto per alcune categorie di lavoratori.

A fronte della richiesta di un intervento strutturale sul sistema fiscale in modo da alleviare le fasce a medio- basso reddito e offrire ai loro stipendi la possibilità di una maggiore capacità di spesa anche per rilanciare i consumi, la risposta è stata l'elemosina dell'una tantum erogata l'anno scorso e di cui hanno fruito una percentuale ridicola di lavoratori. Peggio, la risposta è stata la vergogna dello scudo fiscale per i grandi evasori. Ed è ancora Bankitalia che deve correggere il tiro delle menzogne governative, dichiarando che soltanto 35 miliardi sono rientrati in Italia, mentre il 60 per cento dei 95 miliardi resta all'estero. Proprio sul fisco, di fronte alla continua sordità del Governo per lo stato di sofferenza di milioni di famiglie, la Cgil, ancora una volta da sola, ha organizzato per il 12 marzo uno sciopero generale.

A fronte della richiesta di un intervento di rafforzamento dei redditi delle pensioni più basse, la risposta è stata la vergogna della social card.

A fronte della richiesta di interventi strutturali per incentivare la produzione attraverso una politica intelligente di riconversione industriale, di supporto alle amministrazioni locali per mandare a gara e realizzare piccole e medie opere in tutto il Paese per creare così opportunità diffuse di occupazione, la risposta è stata e continua ad essere, da una parte quella delle faraoniche strutture che, se mai si realizzeranno, forniranno occupazione tra dieci anni, dall'altra una confusa e propagandistica politica di generica incentivazione all'acquisto.

Insomma, a fronte di una richiesta di un intervento strutturato, che agisse sia sulle leve dell'economia, favorendo i consumi e potenziando le possibilità di ripresa produttiva delle aziende, sia sulla finanza, obbligando gli Istituti bancari a esercitare meno coercizioni per offrire credito alle aziende e allentando la presa sui lavoratori dipendenti che hanno contratto mutui impossibilitati ad onorare i pagamenti per via, ad esempio, della perdita del posto di lavoro, la risposta del Ministro dell'economia è stata tanto roboante a parole, quanto poco più che nulla nei fatti.

### **Il ruolo della CGIL**

Rispetto a questo drammatico panorama, quale è stato il ruolo che ha giocato la Cgil? Non possiamo non ricordare come all'inizio di questa crisi, a metà del 2008, la Cgil abbia immediatamente e con lucidità previsto il percorso che essa avrebbe avuto e le ricadute sull'occupazione. Quando dicevamo che questa sarebbe stata una crisi di sistema, siamo stati tacciati di disfattismo; quando preannunciavamo che il livello occupazionale sarebbe drammaticamente diminuito, siamo stati tacciati di pessimismo; quando la Cgil con serietà, rigore e senso di responsabilità chiedeva interventi immediati per la salvaguardia del mondo del lavoro, e non dei soli lavoratori, ma delle Aziende, intese come un solo corpo produttivo, c'è stato il tentativo, in parte riuscito, di metterci all'angolo, di tagliarci fuori dalla contrattazione.

L'accordo sul rinnovo del sistema contrattuale, fortemente voluto dal ministro Sacconi e a cui hanno aderito sia Confindustria che Cisl e Uil, rappresenta esattamente la volontà che ha questo Governo di marginalizzare coloro che osano criticarne le scelte, spesso scellerate.

Un accordo, quello, non sottoscrivibile. Per almeno tre ragioni: 1. con il meccanismo dell'Ipca depurato dai costi derivati dai prodotti energetici, il lavoratore va a perdere una parte importante del salario; 2. il meccanismo delle deroghe alla contrattazione nazionale, unito al mancato obbligo della contrattazione di II livello estesa a tutte le realtà produttive, rende più debole

la contrattazione; 3. la possibilità di vincolare il diritto di sciopero ad una decisione assembleare, limita in maniera pericolosa la esigibilità di quello stesso diritto.

Altri potrebbero essere i motivi di dissenso, ma questi tre credo siano dirimenti e sono quelli che ci hanno saggiamente portati a non firmare quell'accordo.

Da quel momento tutto è stato più difficile. Si è arrivati alla fase del rinnovo della contrattazione nazionale esattamente nella situazione in cui questo Governo voleva che arrivassimo: con le tre Confederazioni divise.

### **La fase dei rinnovi contrattuali**

Nei settori di nostra competenza la contrattazione, dopo un avvio comune, con l'accordo di massima su piattaforme unitarie nel luglio scorso, ha subito un arresto improvviso. Ci siamo trovati in ottobre a presentare piattaforme contrattuali separate, per quanto, in molti aspetti, simili. Con senso di responsabilità, si sta cercando proprio in questi giorni, al tavolo delle trattative, di condurre una strategia comune sulle controproposte avanzate dalla parte datoriale.

Una buona notizia viene dalla contrattazione sul cemento industria. Il 18 febbraio infatti è stata siglata unitariamente la prima ipotesi di accordo del settore. Gli aumenti previsti sono di 132 euro a regime, 32 il primo anno, 40 il secondo e 60 il terzo. A questi si aggiungono 60 euro a copertura dei mesi di gennaio e febbraio 2010, 13 euro di sanità integrativa, di cui 3 a carico del lavoratore con adesione volontaria, un incremento dello 0.20 % a carico delle aziende per la previdenza integrativa. Inoltre, novità assoluta, viene prevista una indennità di mancata contrattazione di II livello pari a 120 euro anno. Si tratta quindi di un buon risultato sia sul fronte salariale che dei diritti, ma anche per la firma unitaria raggiunta. Tale accordo infatti va ben oltre i limiti che avrebbe imposto l'accordo separato del 22 gennaio 2009, sia dal versante economico che normativo. La valenza dell'ipotesi di accordo è ancor maggiore se rapportata alla fase di difficoltà del settore, che registra un calo molto significativo della produzione. Naturalmente ora la parola passerà alle assemblee dei lavoratori per la validazione dell'intesa.

In edilizia la discussione, già alquanto avanzata, sta vertendo sul miglioramento di alcuni istituti contrattuali come la previdenza integrativa, gli Rlst, le ferie, formazione e sicurezza, diritto allo studio, ecc. Per quel che riguarda gli aumenti salariali è probabile che si incontreranno

difficoltà di accordo: la richiesta delle tre Federazioni si aggira intorno ai 140-145 euro mensili al II livello, con lievi differenze.

Nel legno siamo ancora in una fase iniziale. Abbiamo presentato congiuntamente delle proposte per migliorare sia il sistema contrattuale che il II livello di contrattazione e stiamo aspettando delle risposte da parte di *Federlegno*. La richiesta di aumenti salariali si aggira sulle 115 euro mensili al livello più basso (parametro 100).

Negli altri settori siamo in fase interlocutoria, si sta discutendo di alcuni istituti contrattuali come la bilateralità, II livello di contrattazione, previdenza integrativa. Le rivendicazioni salariali si aggirano attorno ai 115 euro al livello più basso (parametro 100).

Le trattative non sono semplici. Superato l'ostacolo delle piattaforme separate con l'istituzione di un tavolo comune di confronto, ora gli scogli da superare sono sul merito delle questioni. La più difficile delle quali sarà sicuramente quella relativa all'incremento salariale. Se le parti datoriali vorranno scrupolosamente attenersi a quanto stabilito nella nuova struttura contrattuale relativamente all'indice Ipca depurato dai costi derivati dai prodotti energetici, i parametri retributivi sopra indicati saranno sensibilmente ridotti. Ci auguriamo che a quel punto prevarrà da parte sindacale il buon senso e l'impegno comune a garantire aumenti salariali dignitosi per i lavoratori così come è avvenuto nel contratto del cemento.

### **Il Congresso della CGIL**

Ma in questo periodo l'impegno della Cgil è forte anche sul fronte interno con questa campagna congressuale. Impegnativa, difficile.

Le difficoltà di una azione sindacale compiuta e unitaria all'interno della società a causa di tutti gli ostacoli che in un quindicennio di governo il centrodestra ha costruito in questo Paese, ha avuto le sue ripercussioni anche sulla nostra Confederazione.

Durante questi ultimi anni, in maniera particolare, la Cgil ha sempre cercato di tenere alta la guardia rispetto all'attacco ai diritti dei lavoratori messo costantemente in atto dai governi di centrodestra. Si è arrivati spesso al ricorso alla piazza, allo sciopero, sia locale sia nazionale. È evidente che di fronte ad una compagine governativa che riduce il confronto sindacale ad un monologo in cui ogni tipo di riserva viene interpretato in maniera ideologica e strumentale come un

attentato all'azione del governo, è difficile realizzare una compiuta, estesa e articolata azione sindacale. Ma è anche vero che non è possibile demandare sempre tutto alla mobilitazione dei lavoratori.

E su questo punto la Cgil si sta confrontando tra due impostazioni strategiche alternative. Da una parte, le posizioni sostenute dal Segretario generale Guglielmo Epifani che individua nel percorso fino ad oggi tracciato dalla Confederazione la via migliore per affermare i valori propri della nostra Organizzazione, in primo luogo il suo spirito profondamente riformista, in un contesto difficile e avverso. Dall'altra le idee, le proposte, i suggerimenti di chi ritiene che tale azione non sia stata sufficiente e propugna una Cgil diversa, sia nell'impostazione politica, sia nella sua struttura organizzativa. Una discussione vera, insomma.

Che dovrà coinvolgere anche il senso della rappresentanza sociale che noi mettiamo in atto. Credo che le vicende di questo Congresso ci impongano, nel futuro della nostra azione sindacale, delle riflessioni di fondo sulla forbice che passa tra i numeri della rappresentanza sociale, che vede la Cgil il primo Sindacato d'Europa, e la sua effettiva rappresentatività. E se questo problema, sia detto per inciso, se lo pone una Confederazione come la Cgil, con i suoi numeri e la sua capacità di mobilitazione, credo facciano bene a porcelo anche Cisl e Uil visto il tentativo in corso da parte del Governo in carica di spacciare la Ugl come grande sindacato di valenza nazionale.

Ma una riflessione intelligente sulla rappresentatività deve coinvolgere anche la nostra capacità di essere realmente punto di riferimento per i nostri iscritti in particolare, e per tutti i lavoratori. E si diventa punti di riferimento se si è sui luoghi di lavoro, se si vivono insieme ai lavoratori le loro stesse problematiche, i loro stessi drammi. Non si fa sindacato soltanto nelle stanze dei bottoni. Lo si fa nei luoghi di lavoro. Anche e soprattutto, vista la frammentarietà sempre più spinta del nostro sistema produttivo, nelle micro aziende. È lì che si misura il vero grado di rappresentatività che una sigla sindacale possiede. È lì che si diventa credibili agli occhi dei lavoratori. È lì che si costruiscono le basi per una azione sindacale che non sia demagogica e inutilmente movimentista. È lì, insomma, che la rappresentanza cerca di coniugarsi con la vera rappresentatività.

### **Il Congresso della Fillea**

La Fillea, nella sua stragrande maggioranza, si è riconosciuta nelle indicazioni proposte nel documento programmatico il cui primo firmatario è Guglielmo Epifani.

Per ragioni storiche: la Fillea è una Federazione fortemente confederale, che interpreta la propria azione declinandola sulle necessità complessive della società italiana. È forse perché, come amava dire un nostro ex Segretario generale, i lavoratori che rappresentiamo e noi stessi, che da quel mondo veniamo, siamo costruttori di case, scuole, ospedali, strade, ponti, infrastrutture, tutti simboli cioè dell'armonioso convivere sociale. Dove le esigenze dell'uno devono necessariamente tenere conto delle esigenze degli altri. In ciò risiede la nostra convinta adesione al modello Confederale così come cresciuto e sviluppato in questi centoquattro anni di storia. Una confederalità che va certo aggiornata. Non è cioè più pensabile un tipo di rapporto Categoriae-Confederale impostato avendo come modello di riferimento una struttura produttiva che non esiste più. In questi ultimi due decenni la parcellizzazione del mondo del lavoro ha posto nuove e inedite sfide all'azione della Cgil, intesa nella sua confederalità. Le esigenze che ha sempre posto la nostra categoria, che all'interno di un sistema produttivo estremamente parcellizzato, ha sempre operato, sono divenute ormai patrimonio comune di quasi tutte le altre categorie. Come dire, l'intero mondo del lavoro si è andato "edilizzando". E la Confederazione ne deve prendere atto. Con le sue politiche: cercando di garantire più diritti ai lavoratori precari; con la sua struttura organizzativa: cercando di modulare le azioni del *Sistema servizi*, Inca, Caaf, Celsi, Ufficio vertenze, alle sempre più difficili condizioni di precarietà dei lavoratori, mettendolo in grado di poter offrire rapidamente e in maniera efficiente risposte adeguate.

La Fillea si è riconosciuta nell'impostazione strategica di Guglielmo Epifani per ragioni pragmatiche: perché ogni giorno sui luoghi di lavoro dove noi andiamo, frammentati, dispersi sul territorio, fatti di micro imprese, non sentiamo da parte dei lavoratori la stringente necessità dello scontro sociale. Anche laddove più dure e meno tutelate sono le condizioni di lavoro. È palpabile invece la necessità di avere garanzie sul futuro, sulle condizioni di lavoro, sulla dignità con cui si compie la propria attività, per vie che non siano traumatiche e che non mettano a repentaglio il proprio posto di lavoro.

È dunque soltanto con una paziente azione riformista, nel senso nobile di questo termine, che cerchi di coniugare le esigenze rivendicative del mondo del lavoro con una azione sindacale articolata e invasiva, che penetri le questioni nel merito, attorno ad esse costruisca alleanze, e con queste proponga alle controparti soluzioni credibili e percorribili che si può, giorno dopo giorno, perforare il muro che, sempre più spesso, si sta erigendo per ghettizzare le esigenze del mondo del lavoro.

La Fillea di Latina arriva a questa assise congressuale dopo 69 assemblee che hanno visto la partecipazione di centinaia di lavoratori e il voto di 1.868 su 2.278 iscritti, l'82 per cento. Abbiamo eletto a questa assise 38 delegati in rappresentanza di decine di luoghi di lavoro, sia fissi che cantieri edili. Alcune assemblee non abbiamo potute svolgerle negli impianti fissi perché in Casa integrazione. Penso ad esempio, alla *Manini Lazio* e alla *Simca* di Aprilia. Un impegno capillare che ci ha portato a discutere, confrontarci, spiegare le ragioni e le strategie della Cgil a centinaia di lavoratori, iscritti e non.

### **La situazione in provincia di Latina: legalità**

Una campagna congressuale svolta in una provincia attanagliata da molteplici fattori di crisi di cui i più stringenti mi pare siano: legalità, sicurezza, economica.

Gli avvenimenti delittuosi delle scorse settimane, hanno fatto vivere al capoluogo pontino una vera faida camorristica. Bande avverse che si contendono il territorio per i loro traffici ormai apertamente dichiarano guerra alla legalità.

È anche il frutto di anni di negazionismo, di quella cultura cioè così diffusa nella nostra provincia che tend, nei casi migliori, a minimizzare il fenomeno mafioso, nei casi peggiori a negarlo del tutto. Importanti esponenti delle istituzioni locali sono tra questi ultimi.

Ma noi sappiamo che così non è. Lo abbiamo detto alla bella e partecipata manifestazione organizzata lo scorso ottobre dalla Fillea regionale proprio su questi temi. Le infiltrazioni camorristiche sono epidermiche nel settore dell'edilizia e proprio nella nostra provincia ne abbiamo esperienza diretta nella nostra quotidiana azione sindacale. Sono tre sostanzialmente i modi con cui la criminalità organizzata assale il nostro settore: 1. finanziando le aziende in difficoltà, fornendo liquidità proveniente da illeciti traffici; 2. imponendo propria manodopera all'interno di appalti pubblici; 3. imponendo aziende in subappalto legate alle cosche camorristiche.

Particolarmente a rischio sono quei settori legati più di altri alle pubbliche commesse: penso al ciclo del cemento, penso alle aziende che operano nelle costruzioni e risistemazioni stradali. Sono le aziende sane operanti in questi settori che, più di altre, sentono la pressione della malavita organizzata.

È lì che occorre porre la massima attenzione. Ci aveva provato il Prefetto Bruno Frattasi. E non solo per il caso Fondi. Dopo le tragiche morti di lavoratori edili avvenute in provincia, su cui tornerò tra breve, su sollecitazione della Filca-Cisl, Feneal-Uil e Fillea-Cgil di Latina, il Prefetto Frattasi convocò il 2 dicembre scorso un tavolo per approfondire i temi legati alla sicurezza sul lavoro. Il Prefetto ha pensato bene di allargare la discussione a tutti i protagonisti del settore, coinvolgendo inoltre anche gli operatori di quello agricolo. Da quella discussione, su nostra proposta, è scaturita la necessità di dotarsi di uno strumento formalmente vincolante per affrontare tale emergenza legandola anche a quella del rispetto della legalità. Un protocollo su sicurezza e legalità in cui ci fossero poche ma stringenti norme che permettessero di aggredire in maniera efficace i meccanismi che conducono al lavoro svolto senza le condizioni di sicurezza. È evidente come i due temi siano strettamente connessi.

L'idea che abbiamo esposto, condivisa dal Prefetto, è stata quella di strutturare un sistema organico d'intervento con tutti i protagonisti e gli operatori del settore. Le istituzioni locali: in primo luogo comuni e provincia; gli enti ispettivi: Ispettorato del lavoro, Asl, Inail, Gruppo interforze (Guardia di finanza, polizia, carabinieri); enti bilaterali di categoria: Cassa edile, Comitato paritetico territoriale, Fislas. Attraverso un meccanismo che, da una parte, avesse premiato l'approccio preventivo e dall'altra avesse garantito un controllo capillare del territorio si sarebbero potuti avere due vantaggi: prevenire appunto gli infortuni sul lavoro e scoraggiare tentativi di infiltrazione da parte della criminalità organizzata.

Su richiesta del Prefetto Frattasi, la bozza del Protocollo è stata elaborata, basandosi su quelle linee-guida, e inviata gli intorno alla metà di dicembre. Lo stesso Frattasi aveva già previsto la data della successiva convocazione del tavolo, il 12 gennaio di quest'anno, per condividere con tutti i partecipanti quella proposta. Poi tutti conoscete il resto della storia. Bruno Frattasi è stato "promosso" e allontanato da Latina in data 29 dicembre. A tutt'oggi di quel Protocollo non se ne sa più nulla.

Naturalmente, non ci fermeremo. Abbiamo intenzione di attivare di nuovo tutti i canali possibili, sia attraverso una richiesta congiunta con Feneal e Filca provinciali, sia coinvolgendo le rispettive Confederazioni affinché si faccia pressione sul nuovo Prefetto per riattivare quel processo.

**La situazione in provincia di Latina: sicurezza**

Anche perché nel frattempo non si è certo risolta la questione della sicurezza sul lavoro. Nel 2008, mentre in tutte le altre province del Lazio, tranne Viterbo, gli infortuni mortali certificati dall'Inail calano sensibilmente, a Latina restano uguali: 7 nel 2007 e altrettanti nel 2008. Nel 2009 abbiamo 19 decessi ai primi di dicembre di cui otto già certificati dall'Inail. In edilizia il dato è drammatico: dall'unico morto del 2008 si passa ai cinque del 2009. E ciò che rende ancora più tragico tale bilancio sono le modalità con cui sono morti questi lavoratori: i due edili di Prossedi sono deceduti schiacciati dalle pietre di un edificio fatiscente su cui era stato ancorato il ponteggio; i due di Aprilia folgorati, perché il trabattello portatile su cui lavoravano è stato spinto contro i cavi dell'alta tensione. Motivi banali. Da un controllo da noi effettuato è risultato che tali lavoratori non avevano mai partecipato ai corsi sulla sicurezza effettuati dal Sistema bilaterale. Se lo avessero fatto, loro e i titolari delle loro aziende, probabilmente non avrebbero compiuto gesti così palesemente erronei.

Anche qui: è possibile, insieme alle Istituzioni preposte, predisporre una griglia di intervento in cui l'aspetto preventivo sia assolto, in maniera istituzionale, dai nostri Enti paritetici? E ancora, quale il ruolo delle stazioni appaltanti, in particolare quello delle pubbliche istituzioni, nel controllo dell'applicazione dei sistemi di sicurezza nei cantieri?

Insomma, la parola d'ordine con cui affrontare tali questioni è quella di "fare sistema". Mettere in rete le esperienze di tutti i soggetti coinvolti, coordinarne le attività, ognuno per le proprie specificità, e setacciare capillarmente il territorio.

### **La situazione in provincia di Latina: economia**

Un territorio in piena crisi. Già da prima del 2008, l'economia pontina era in sofferenza. Al costante smantellamento delle aziende meccaniche, si è aggiunta la crisi del polo farmaceutico, elemento produttivo importante di questo territorio. La crisi finanziaria del 2008 non ha fatto che accelerare tale processo.

È in fase di smantellamento il settore del Legno arredamento. Quasi la totalità delle Aziende di tale ramo produttivo sono in Cassa integrazione, sia ordinaria che straordinaria, in scadenza nei prossimi mesi, chi prima, chi dopo. Sta collassando il polo nautico. La più grande realtà di tale settore, i Cantieri navali Rizzardi, le aziende del gruppo, quelle satellite, l'indotto, per circa un migliaio di lavoratori, è fermo.

È in sofferenza tutto il settore delle costruzioni, con delle differenziazioni. Continuano a lavorare in maniera quasi invariata le cave, i lapidei, il cemento; vi è una sensibile crisi nel settore dei manufatti, penso alla *Manini Lazio* e alla *Picca Prefabbricati*, per cui a giorni scade la Cassa straordinaria attivata ai primi di marzo dell'anno scorso.

In edilizia il calo continua ad essere contenuto. Si è passati, in cassa edile, dai 10.236 lavoratori del 2008 ai 9.066 del 2009 con un calo del 11,5%; dalle 1.901 alle 1.823 aziende, con un calo del 4%; dagli 8 milioni 706 mila 198 ore lavorate del 2008 ai 7 milioni 228 mila 37 ore del 2009 con un calo del 17,5%. Il calo del monte retribuzioni totale è stato del 13,3%, in termini assoluti si sono persi circa 10 milioni e mezzo di euro di retribuzione.

Noi crediamo, da tutti gli indicatori in nostro possesso, che per l'edilizia il culmine della crisi sarà raggiunto in questo anno. In provincia, tranne un unico appalto pubblico di una certa rilevanza, la cui prima tranche è di circa 9 milioni di euro, vi sono soltanto cantieri di piccole dimensioni legati ai lavori messi a gara dalle pubbliche amministrazioni. L'edilizia residenziale privata sta lentamente fermandosi.

### **Il ruolo e l'azione della Fillea di Latina**

In tutto questo difficile contesto la Fillea di Latina ha giuocato, in questi anni, nel proprio ambito di attività, un ruolo determinante.

Dal XV congresso nel 2005, grazie alla determinazione, alla caparbietà e alla professionalità dell'allora Segretario generale Maurizio Cardosello, la Fillea è costantemente cresciuta in una virtuosa gara concorrenziale con la Filca Cisl e la Feneal Uil, contendendosi, anno per anno il primato. Nel 2008, anno di riferimento su cui ci siamo basati per l'espletamento di questo Congresso, siamo stati, nella rappresentatività, il primo sindacato di categoria in provincia di Latina, dopo che lo eravamo stati nel 2004 e nel 2005. Durante questi anni abbiamo avuto una vertiginosa crescita di iscritti sia in edilizia che negli impianti fissi, che si attesta intorno al 65%. Siamo passati da tre a cinque funzionari con l'immissione di due giovani, all'epoca, under trenta di cui uno di nazionalità rumena. In tale contesto, insieme alla Confederazione, stiamo sperimentando una nuova politica dei quadri in cui vengono valorizzate le capacità e le professionalità di giovani distaccati dai posti di lavoro di tutte le realtà produttive. Abbiamo ricostruito, in questi anni, una rete di contatti e di relazioni di alto profilo.

Con le istituzioni, prima di tutto. Partecipando attivamente, propositivamente, a volte da protagonisti, in processi di difficile gestione. Penso ad esempio alla già citata vicenda del Protocollo di sicurezza e legalità costruito insieme alla Prefettura. Penso al *Protocollo d'intesa per la sperimentazione di nuovi modelli di formazione giovanile in alternanza scuola-lavoro* siglato tra il Comune di Latina, la Sezione costruttori edili della Confindustria di Latina e Filca, Feneal e Fillea di Latina. Un protocollo formativo di grande spessore su cui dobbiamo attivare le forze e le professionalità alte della parte formativa del nostro Sistema paritetico. Penso al proficuo rapporto con lo Spesal, il Servizio ispettivo della Asl. Penso all'Inail e al Comitato di coordinamento provinciale, e in maniera particolare, al lavoro svolto in questi anni con la sua Presidente, la compagna Lia Lepri.

Certo non tutti i processi sono stati facili. Ad esempio quello relativo ai rapporti con le altre due Federazioni di categoria, la Filca-Cisl e la Feneal-Uil, sono stati, e continuano ad essere sempre fonte di incomprensioni. Io credo profondamente nella Federazione dei Lavoratori delle Costruzioni, la Flc. Credo nella sua forza politica, credo che unitariamente si possano raggiungere obiettivi che altrimenti o non si raggiungono affatto, o si raggiungono in maniera estremamente limitata. In questi pochi mesi, da quando ho assunto la funzione di Segretario generale, mi sono speso per verificare la possibilità di un accordo quadro tra le tre sigle sindacali per affrontare unitariamente sia il tavolo politico di confronto con le parti datoriali, sia la gestione degli Enti paritetici. È un confronto difficile. Occorre superare l'immotivata diffidenza che persiste e che giuoca soltanto a favore di quella parte imprenditoriale che nella divisione dei sindacati vede la possibilità di poter gestire da protagonista sia il tavolo politico che gli Enti paritetici. Naturalmente la diffidenza reciproca si supera pragmaticamente, sulle cose da fare insieme. E sono tante. Proprio in questi ultimi giorni è iniziato un chiarimento a tutto campo che, me lo auspico, ma ne sono anche nel profondo convinto, dovrà condurre ad una intesa quadro in cui la Flc riscopra il ruolo che gli è proprio.

Anche perché, credo, alle parti datoriali, almeno alla loro parte più illuminata, non possa che far piacere avere come interlocutori sì tre sigle sindacali, sì tre Organizzazioni con storie e vicende in parte diverse, sì tre modi diversi di interpretare l'azione sindacale, ma fondamentalmente un unico interlocutore affidabile con cui scontrarsi, se necessario, ma, alla fine, arrivare a sintesi. E questo interlocutore non può essere che la Flc.

Certo anche con gli imprenditori i rapporti sono variegati. Si passa dalle eccellenze, come nel caso della *Devoto Spa*, della *Manini Lazio*, della *Sibelco Italia*, dove vi è un costante e corretto

rapporto tra la Direzione aziendale e la Rsu costituita in azienda, alle situazioni in cui occorre fare opera di pedagogia, spiegando agli imprenditori che i rapporti sindacali si tengono tra la rappresentanza sindacale presente in azienda, le segreterie provinciali, quando necessario, e la Direzione aziendale e non con gli avvocati, con cui, se dobbiamo parlare, facciamo parlare i nostri legali in Tribunale.

Da poco si è costituito un nuovo gruppo dirigente alla Sezione costruttori edili della Confindustria di Latina. Al loro Presidente, anch'egli di nuova nomina, e a tutti gli imprenditori che per la prima volta siedono nei Consigli degli Enti paritetici o a che vi sono ritornati, va il nostro benvenuto. Con loro abbiamo davanti un percorso irto di ostacoli. Sappiano che nella Fillea di Latina troveranno una controparte spigolosa, spesso sanguigna, a volte irriverente, ma sempre e costantemente leale. Se firmiamo un accordo, un protocollo, una intesa, è perché ci crediamo. È perché ne abbiamo approfondito gli aspetti e siamo convinti che sia quella la strada da percorrere. Se non lo firmiamo è perché riteniamo che sia nocivo alla dignità dei lavoratori. E non ci saranno scorciatoie per farci tornare indietro.

Avremo modo di verificare la tenuta nei nostri rapporti all'interno degli Enti paritetici. Su cui una riflessione è d'obbligo. Da anni ormai è in corso un processo legislativo che tende ad affiancare l'azione dei nostri Enti a quello delle pubbliche istituzioni. La memoria storica va, naturalmente, alla legge 55 del 1990 in cui, ironia della sorte, all'art. 18, la Casa edile veniva equiparata agli Enti previdenziali Inps e Inail. Percorso che ha condotto all'adozione del Documento unico di regolarità contributiva introdotto per via legislativa inizialmente nel 2003 e definitivamente nel 2007. Nella stessa linea logica va il riconoscimento di un ruolo fondamentale ai Comitati paritetici territoriali nel Testo unico sulla sicurezza ove tali Enti divengono partner fondamentali delle istituzioni pubbliche quali Inail e Asl all'interno di un progetto preventivo di approccio ai cantieri edili.

Io credo che noi amministratori di tali Enti dobbiamo renderci conto di cosa stiamo amministrando. Questi Istituti non possono più essere intesi come uno strumento fruibile soltanto in un contesto di dialettica contrattuale. Cominciamo ad avere delle responsabilità che travalicano tale ambito. Dobbiamo fare un salto di qualità nella loro gestione. Dobbiamo cioè capire che se non dotiamo tali Enti delle professionalità adatte per affrontare i compiti che la legislazione nazionale ci affida, rischiamo di fallire e di non essere all'altezza del ruolo che il legislatore ci ha voluto dare.

E allora. 1. occorre che tali Enti siano gestiti in maniera veramente paritetica. In modo cioè che intelligentemente le esigenze della parte imprenditoriale si coniughino fino in fondo con quelle

della parte sindacale per arrivare ad una sintesi alta che programmi la loro attività. 2. le professionalità all'interno di ogni singolo Ente vanno valorizzate, al di là della loro provenienza, senza gelosie ed egoismi di sorta. Non si governano gli Enti cercando una prebenda in più per questo o quel dipendente in funzione del Presidente e Vice presidente di turno. 3. occorre fare una scelta oculata dei docenti che collaborano con gli Enti di formazione. Occorre individuare professionalità all'altezza del compito che viene loro affidato. Ricordiamoci che ogni anno nelle nostre aule passano migliaia di lavoratori e centinaia di imprenditori a cui abbiamo l'obbligo di garantire una formazione di alto livello. 4. dobbiamo necessariamente trovare un coordinamento tra le attività dei vari Enti. È antieconomica, oltre che ridicola, una gestione in cui si accavallano le competenze, in cui vi è rivalità tra le attività di un Ente e quelle di un altro, in cui non si riesce a capire chi fa che cosa.

Dobbiamo cioè passare da una logica in cui al ruolo dei singoli Enti paritetici venga sostituito come fulcro centrale quello del *Sistema paritetico dell'edilizia*. Un sistema cioè in cui, salvaguardando le peculiarità di ciascun Ente, così come definite dai relativi statuti, si ragiona e si opera all'interno di un insieme coordinato di iniziative finalizzato al raggiungimento della massima efficienza possibile. Tutto ciò comporta assetti strategici e organizzativi in cui ciascuno deve cedere un po' delle proprie priorità. Anche qui, senza egoismi e facili furberie, in funzione di una più alta capacità del sistema intero di offrire risposte di alto livello sia al suo interno, sia all'esterno.

È da ottobre che sono coordinatore del Comitato paritetico territoriale di Latina per la parte sindacale, insieme a Mauro Furlan, coordinatore di parte imprenditoriale, con cui in questi pochi mesi abbiamo gestito l'Ente con fattiva collaborazione. E in questi pochi mesi abbiamo sviluppato già una progettualità di interazione con le Istituzioni. La prima: un Protocollo di intesa con l'Inail, che stiamo perfezionando in questi giorni, in cui si ipotizza l'inizio di un percorso comune di intervento per implementare l'aspetto preventivo all'interno dei cantieri edili; la seconda: un Protocollo di intesa sempre sulla prevenzione all'interno dei cantieri edili che abbiamo proposto al Comune di Formia su sua richiesta. Un protocollo questo, che se va in porto, potrebbe fungere da progetto pilota da proporre a tutti i Comuni della provincia.

### **Conclusioni**

Come vedete, e vado a concludere, sfide come quelle che vi ho illustrato non possono essere affrontate senza una forte e leale collaborazione con Filca e Feneal. Le prospettive di lavoro della

Fillea-Cgil di Latina per i prossimi anni partiranno appunto da qui. Il tentativo costante, testardo, di avere una Flc forte, unita, compatta, che sappia affrontare tali sfide e sappia proporsi agli imprenditori come controparte unitaria e leale.

Seguiteremo con accresciuta passione a calcare ogni cantiere e ogni azienda della provincia, avvicinando al sindacato, alla Cgil, quanti più lavoratori possibile, spiegando loro che da soli sono deboli, ricattabili, non possono avere, in un mercato del lavoro così frammentato, alcuna forza contrattuale e che soltanto accrescendo la loro rappresentanza collettiva attraverso il sindacato possono sperare in migliori condizioni di lavoro e di salario.

Continueremo la nostra lotta affinché tutti i lavoratori, alla fine della loro giornata di lavoro, tornino a casa integri. La sicurezza come obiettivo fondamentale della nostra azione quotidiana, con gli Rlst, con gli Enti paritetici, con le Istituzioni preposte, stimolando ulteriormente la Prefettura per la definizione del Protocollo sulla sicurezza.

Cercheremo in questi anni di mettere in atto quanto proposto sulla pariteticità. Non credo ci siano pregiudiziali da parte di alcuno alla costruzione di un *Sistema paritetico dell'edilizia*. Occorre definirne insieme a tutti i protagonisti, i contorni e le finalità. Si può fare.

Continueremo, testardi, nella nostra battaglia per la legalità. Ché, senza di essa, non potremmo neanche pensare ad un futuro degno di tale nome. Una territorio lasciato alle mafie, non solo è una sconfitta sociale, ma è, per ciascuno di noi, la sconfitta della propria dignità personale.

Continueremo, insomma, le battaglie che sono sempre state dei lavoratori italiani e della Cgil, declinandole alle esigenze dell'oggi.

Con l'orgoglio di essere degli umili prosecutori di una storia che dura da 104 anni.